



EDITORIALE - 20 SETTEMBRE 2023

Con AI Verso la Società digitale

di Franco Pizzetti

Professore emerito di Diritto costituzionale
Università degli Studi di Torino



Con AI Verso la Società digitale

di Franco Pizzetti

Professore emerito di Diritto costituzionale
Università degli Studi di Torino

Il nostro mondo sta vivendo una fase di passaggio epocale.

Come la vicenda pandemica ha dimostrato le nostre società sono un mix continuamente mutevole di sistemi di relazione e di vita sia “offline” che, per usare la felice distinzione di Floridi, “onlife”.

L’evoluzione digitale che ha caratterizzato gli ultimi tre decenni, e che continuerà ancora a lungo a segnare i nostri sistemi digitali, ha fatto sì che siano costantemente aumentate le relazioni tra le persone, le imprese, le pubbliche amministrazioni che si svolgono attraverso lo scambio in rete di informazioni digitali.

Per le caratteristiche stesse della trasmissione di informazioni in modalità digitale questo comporta che le nostre società producano un numero costantemente crescente in informazioni consistenti in dati digitali, il che significa informazioni contenute in strisce di dati, anche tra loro diversi per contenuto ma, comunque, sempre analizzabili, che riguardano anche i comportamenti e le preferenze degli individui e i soggetti istituzionali o economici tra i quali e con i quali i dati stessi sono scambiati.

Contemporaneamente nella società digitale si sono sviluppate modalità di conservazione di queste informazioni di dimensioni sempre crescenti e che consentono la loro analisi a costi sempre più contenuti, così come si sono sviluppate tecnologie in grado di analizzare le informazioni raccolte e conservate al fine di trarre nuove informazioni.

Queste informazioni sono spesso legate alle persone o ai soggetti tra i quali le relazioni digitali sono state sviluppate, ma spesso sono finalizzate anche a individuare le caratteristiche del contesto nel quale le relazioni si sono sviluppate, le loro finalità e, molto spesso, le caratteristiche dei soggetti che hanno dato vita agli scambi di dati, comprese le finalità per le quali tali relazioni sono state sviluppate.

Questa evoluzione delle tecniche di Data Analytic ha reso sempre più importante la disponibilità di quantità crescenti dati e ha sviluppato notevoli capacità di analizzarli per trarne nuove informazioni utili nei settori sociali più diversi e per le finalità legate alla vita sociale come ad esempio le attività finalizzate alla cura, alla ricerca biomedica, alle comunicazioni interpersonali e così via.

Si tratta di cose ben note, così come è ben risaputo che proprio il costante aumento di dati a disposizione e lo sviluppo di tecniche di conservazione, sfruttamento e utilizzazione a costi sempre più contenuti ha

sviluppato anche nuove problematiche, relative alla affidabilità per le persone interessate dei trattamenti posti in essere, e dei risultati di volta in volta raggiunti.

Va tenuto presente, infatti, che un punto essenziale delle tecnologie digitali riguarda la affidabilità del loro funzionamento, dei risultati di volta in volta raggiunti e delle conseguenze da esse provocate rispetto alle attese e alle capacità dei cittadini di poter aver fiducia nell'uso di queste tecniche.

Sotto questo profilo il GDPR (Regolamento generale sulla protezione dei dati personali) è stato significativamente anticipatore dell'evoluzione in atto. Infatti, esso, fin dal Considerando 6), specifica: "La rapidità dell'evoluzione tecnologica e la globalizzazione comportano nuove sfide per la protezione dei dati personali." con la conseguenza che, come dice il Considerando 7) "Tale evoluzione richiede un quadro più solido e coerente in materia di protezione dei dati nell'Unione affiancato da efficaci misure di attuazione, data l'importanza di creare il clima di fiducia che consentirà lo sviluppo dell'economia digitale in tutto il mercato interno".

Naturalmente il GDPR e questi considerando avevano ed hanno al centro la tutela dei dati personali mentre l'evoluzione della società digitale, pur mantenendo fondamentale la tutela del diritto alla riservatezza delle persone, estende sempre di più l'oggetto delle sue attenzioni alla tutela dei dati e dei dati considerati come informazioni relative a relazioni interne al gruppo sociale, indipendentemente dalla loro natura di dati personali o meno.

Tuttavia il richiamo fatto al GDPR è utilissimo sia perché aiuta a capire meglio le ragioni per le quali in questi anni le norme in esso contenute hanno significativamente consentito di dare una risposta anche i problemi immediati posti dall'evoluzione della società digitale basata sui dati e i loro trattamenti, sia perché consente di capire meglio che alla base di qualunque società basata sullo scambio di informazioni, sulla loro conservazione e sul loro riutilizzo si pone un importante e centrale problema di "fiducia" delle persone nell'affidabilità delle modalità di conservazione e riutilizzo delle informazioni. Una fiducia che riguarda sia la propria personale situazione, sia l'affidabilità e la comprensibilità delle informazioni tratte dall'analisi svolta sui dati conservati da parte di chi usa queste tecnologie.

Si tratta di un punto essenziale da tener ben presente. Tanto più le tecnologie di Data Analytics e lo sfruttamento di informazioni relative alle relazioni e ai comportamenti deducibili dai dati conservati aumenta di importanza rispetto al funzionamento complessivo del gruppo sociale, più sarà essenziale assicurare i membri di questo gruppo della affidabilità delle tecnologie di trattamento utilizzate.

Lo sviluppo della società digitale e l'accumularsi di un numero sempre più elevato di dati relativi alle relazioni che si sviluppano in un gruppo sociale ha negli anni più recenti fatto emergere il tema della c.d. "Intelligenza Artificiale": un sistema di tecnologie di analisi dei dati a disposizione di un soggetto che può avvenire senza intervento umano o, spesso, senza che gli esseri umani siano in grado di conoscere con



sufficiente chiarezza le modalità di trattamento dei dati usate né il tipo e l'affidabilità dei dati oggetto dell'attività di Data Analytics sviluppata dalla IA.

Questi sistemi, in sostanza, hanno la caratteristica di consentire agli esseri umani di avere nuove informazioni dedotte dai dati ai quali la macchina può accedere e di utilizzare tali nuove informazioni per le finalità ritenute più opportune, spesso decise dalla stessa tecnologia usata.

E' ovvio che il ricorso alle tecnologie di Intelligenza Artificiale basate sulla Data Analytics consente non solo trattamenti sempre più ampi di dati ma anche analisi sempre più sofisticate, perché la macchina stessa impara man mano dalle esperienze di analisi che mette in campo come poter sfruttare sempre meglio e in modo sempre più efficace il potenziale informativo dei dati che tratta.

Si badi che, come ormai sempre più spesso si sottolinea, le tecnologie di Intelligenza Artificiale non hanno nulla di "Intelligente", consistendo sempre in trattamenti di informazioni già disponibili per trarne nuove e più utili informazioni. Tuttavia non vi è dubbio che queste tecnologie costituiscono un salto in avanti delle tecniche di Data Analysis di notevole importanza, perché è la macchina che impara, utilizzando la sua stessa esperienza, e così selezionando quali informazioni può trarre da quelle che già possiede e alle quali può avere accesso.

La prospettiva si complica ulteriormente e si allarga ancora se, seguendo la logica dei c.d. "transumanisti", si immagina di collegare la IA e le sue tecnologie a macchine robotiche che siano costruite in modo da comportarsi conformemente alle istruzioni che ricevono dalla tecnologia di IA, specialmente se questa utilizza sistemi di analisi dei dati disponibili basata sulle reti neurali: una tecnologia che è in grado di sviluppare connessioni tra le informazioni utilizzate che richiamano i collegamenti tipici del modo di ragionare e di associare le informazioni disponibili utilizzati dai cervelli umani.

Infatti il riuscire a connettere immediatamente e direttamente i risultati della analisi dei dati alla macchina consente di istruire man mano la macchina nello svolgimento dei compiti che si vogliono affidare a essa o per adempiere ai quali essa è costruita. E' evidente perciò che se le istruzioni sono date alla macchina da tecnologie di IA di difficile o limitato controllo umano si corre il rischio che queste tecnologie possano dare alle macchine istruzioni errate, perché ad esempio, basate su dati che contengono o favoriscono lo sviluppo di pregiudizi, che possono andare contro gli interessi degli esseri umani e il rispetto dei loro diritti fondamentali.

Si tratta di un campo di indagine e di riflessione molto arato negli scorsi decenni e tuttora all'attenzione degli studiosi, ma tuttavia allo stato attuale non ancora centrale anche se vanno moltiplicandosi i robot umanoidi costruiti per incentivare l'accettabilità dei servizi forniti dalle macchine alle persone, soprattutto quando si tratta di servizi che tradizionalmente richiedono il ricorso ad altri essere umani, come l'assistenza ai malati, l'aiuto alle singole persone rispetto alle scelte che queste devono fare e così via.



Lasciando tuttavia da parte il complesso tema della IA applicata a robot (e connessa cioè alla robotica), merita osservare che la IA così come si sta sviluppando, anche quando incentrata essenzialmente sull'analisi dei dati al fine di trarne nuove informazioni utili al gruppo sociale, pone egualmente problemi molto complessi che sono già oggi pienamente all'attenzione degli studiosi e che riguardano un ambito molto ampio di diversi settori delle attività umane.

Anche al di fuori dell'applicazione alla robotica, infatti, la IA e le sue modalità di funzionamento basate sulle reti neurali pongono problemi molto complessi ad ogni gruppo sociale.

Queste tecnologie infatti in tanto sono attraenti, anche dal punto di vista economico, in quanto la macchina che tratta i dati per trarne nuove informazioni non abbia bisogno di costante assistenza e di una specifica e continua programmazione da parte degli esseri umani in ordine ai programmi da eseguire e alle modalità da rispettare per scegliere i dati da analizzare.

Solo a condizione di accettare che questi due macro aspetti della Data Analytic si possono avere ritorni economici davvero attrattivi e anche un livello di efficienza nella analisi che faccia fare un vero salto in avanti ai sistemi economici e sociali nei quali queste tecnologie sono utilizzate.

Tuttavia è evidente che se l'uomo rinuncia, o non è in ogni caso in grado di comprendere a pieno il funzionamento della macchina e le modalità di trattamento dei dati che questa utilizza - a partire dalla scelta dei dati con i quali opera e la loro affidabilità -, si profila molto concreto il rischio di una "nudità" degli umani rispetto alle macchine e, quindi, una ragionevole diffidenza verso questa tecnologia, che conduce a rifiutarne i risultati e anche i potenziali benefici.

Al di là di questo, però, il rischio concreto è che la rinuncia a comprendere il funzionamento della macchina e le modalità di scelta e di elaborazione delle informazioni dalle quali essa trarre nuovi dati anche per dare le sue "istruzioni" agli operatori umani e condizionarne quindi i comportamenti può mettere concretamente a rischio la società umana o, quantomeno, molti dei suoi valori fondanti a partire dalla tutela dei diritti fondamentali dei suoi cittadini e del diritto a esercitare il libero arbitrio come elemento essenziale della decisione umana.

Siamo giunti così al nodo vero del problema.

La IA mette gli essere umani di fronte a un dilemma quasi tragico: fidarsi della tecnologia anche a rischio di non comprenderne il funzionamento in concreto e rispetto al caso specifico che di volta in volta interessa e di restare quindi vittima di informazioni offerte dalla macchina che possono mettere a rischio i valori fondamentali che caratterizzano la convivenza collettiva o cercare di individuare un percorso, per quanto difficile, che possa offrire qualche sicurezza maggiore agli esseri umani?.

A questi aspetti, che dovrebbero essere facilmente comprensibili da tutti, se ne accompagnano altri un poco più complessi.



Ovviamente le tecnologie delle quali stiamo discutendo possono, ove applicate in concreto nelle relazioni economiche e produttive, determinare posizioni di disparità anche molto rilevante tra gli operatori economici di un medesimo settore, a prescindere dagli effetti sugli utilizzatori dei servizi offerti o sui consumatori dei prodotti messi sul mercato.

Questo profilo va tenuto ben presente perché viviamo in un'epoca nella quale sia l'Unione Europea che la economia globalizzata devono mettere al centro la garanzia di assicurare un mercato, anche digitale, "contendibile", nel quale le regole siano sufficientemente chiare e eguali tra i competitori in modo da consentire, proprio in ragione della uniformità di regolazione, una effettiva concorrenza tra di essi.

Questo è centrale per la Unione Europea, che è una organizzazione sovranazionale nata grazie alla condivisa necessità di creare un mercato unico europeo che, rendendo contendibili tra gli operatori le risorse economiche e produttive evitasse il ripetersi della tragedia delle guerre europee. È questo del resto il significato del c.d. "Piano Schuman" che diede vita al Mercato Comune del Carbone e dell'Acciaio" (CECA) il primo embrione della futura UE.

È questo oggi anche il fondamento del grande sforzo che la UE ha messo in campo nell'ultimo decennio per la costruzione del Mercato Unico Digitale Europeo, giustamente indicato dalla von der Leyen come un obiettivo non rinunciabile per la UE e che è alla base della grande quantità di regolazione del mercato digitale che la UE ha prodotto negli ultimi anni.

La stessa cosa però vale anche a livello globale giacché la globalizzazione dell'economia, che ha messo in secondo piano lo scontro tra singoli Stati per esaltare invece la competizione fra macrosistemi produttivi, può funzionare solo a condizione che la competizione fra i diversi operatori nell'ambito dei diversi macrosistemi sia facilmente fattibile. Il che, di nuovo, richiede e giustifica la spinta alla uniformità della regolazione nei settori che maggiormente incidono sulla competitività dei diversi macrosistemi produttivi. Appare dunque evidente che la IA non può non essere oggetto di regolazione sia per tutelare gli individui sia per mantenere competitivi i sistemi economici sia, infine, per essere un elemento di forza del Mercato unico digitale europeo piuttosto che un elemento di crisi. E lo stesso si deve dire rispetto alla globalizzazione e alla competizione tra macrosistemi globali.

In questo quadro si può comprendere meglio perché la UE, attraverso la sua Commissione, abbia da tempo dato l'avvio alla elaborazione di un Regolamento sulla IA che renda gli usi di questa tecnologia compatibili con il mercato digitale europeo oltre che con i valori fondamentali della UE, protezione dei dati personali compresa.

In questo quadro si capisce anche perché intorno alla regolazione della IA anche gli USA si stiano dimostrando interessati a pervenire a regole comuni a tutti gli Stati USA e anche condivise con la UE, o comunque non incompatibili con quelle da essa adottate.



Infine, in questo quadro si dovrebbe capire bene anche perché non ci si può accontentare di un approccio puramente o prevalentemente etico, come pure molti continuano a ritenere.

Non può bastare limitarsi a dire che occorre un sistema regolatorio che metta l'uomo al centro, ma bisogna invece mettere lucidamente al centro la necessità di adottare regole che rendano comprensibili i programmi usati dalla (o dalle) IA, verificabili e sindacabili i dati usati per l'addestramento di queste tecnologie e per la loro attività di analisi e compatibili i sistemi adottati con la necessità di salvaguardare e rafforzare il mercato unico digitale europeo e la competizione globale.

Non vi è dubbio che queste considerazioni, applicate qui solo alla IA, ci confermano nel fatto che stiamo vivendo davvero un'epoca di trapasso di enormi proporzioni, che man mano che si svilupperà ci porrà sempre di più di fronte a nuove sfide.

Ma così è e così dobbiamo abituarci a ragionare.

Infine un'ultima osservazione: è evidente che nella società digitale molte cose dovranno essere ripensate, a partire dall'amministrazione, dal rapporto tra amministrazione e ruolo degli amministrati, per arrivare fino al nodo centrale dei sistemi costituzionali e ai diritti fondamentali che li caratterizzano, destinati anch'essi a dover fare i conti con una trasformazione di questa portata.

Ma questi sono temi che qui possiamo solo indicare affinché il lettore possa riflettere.

L'evoluzione delle nostre società ci porterà a capire sempre meglio come reagire e come provvedere a conciliare il nostro passato col nostro futuro, a partire proprio dai diritti fondamentali e dalla loro tutela.

Quello che è certo è che l'umanità è entrata in una nuova fase della sua storia, dalla quale nessuno dei suoi attuali componenti uscirà più.